



**Al Frac**  
Ugo Marano in mostra a Baronissi  
Sculture e grandi ceramiche

Sarà visitabile fino al 1° marzo la mostra dedicata all'opera dell'artista e designer Ugo Marano allestita nel Museo Frac di Baronissi. Il ciclo retrospettivo è il primo realizzato a tre anni dalla scomparsa e segue le personali di Firenze e di Parigi. Curata da Massimo Bignardi è un'esposizione articolata, con oltre settanta opere, che comprendono

un percorso di dipinti, disegni e sculture in ferro realizzate alla fine degli anni Sessanta, e va fino alle ceramiche, ai legni, al ciclo delle sedie sino alle opere in mosaico. Sono esposti anche i grandi vasi in ceramica, alti tre metri e alcune installazioni, opere nelle quali l'artista ha rinchiuso la sua idea di spazio da abitare. Tra le opere in

mostra figurano «Scultura 685» del 1968, i grandi piatti del ciclo «Ego strumenti», del 1976-78, oltre venti piatti dipinti nel corso dei decenni ottanta e novanta, «La Casa di Scheerbart» del 1983, nonché un'ampia sezione dedicata ai disegni delle Ellisi, dei primissimi anni Settanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dall'Eremito dei Camaldoli a Suor Orsola Benincasa: li svela una nuova guida**

# Quel tesoro di monastero

di **Melania Guida**

**F**rancescani e domenicani, innanzitutto. Ma anche agostiniani e carmelitani, con qualche presenza benedettina di rilievo. Conventi, in una sola parola. Tanti, più di quanti si possa immaginare. Del resto, chi l'avrebbe detto che Napoli dopo Roma è la città con la più alta concentrazione di monasteri? Ce lo rivela Candida Carrino, archivistica e storica che insieme a Sergio Siano, fotoreporter hanno appena pubblicato (IntraMoenia, edizioni) *Andar per monasteri*, singolare viaggio alla scoperta dei nostri tesori architettonici. Certose, eremi, abbazie dunque. Non tanti quanti furono fiorenti prima dell'editto napoleonico che per fare cassa ne ordinò di moltissimi la soppressione, ma ancora numerosi e di rilievo. Circondati da chioschi segreti e da oasi di verde nascosti, impreziositi da opere d'arte custodite in piccole o grandi chiese. Non a caso, mercanti e naviganti individuavano la città per l'alto numero di guglie, campanili e cupole che svettavano davanti ai loro occhi una volta giunti in porto. Tant'è che dall'Eremito dei Camaldoli a Santa Brigida, da Santa Maria di Gerusalemme detto delle Trentaratre a Suor Orsola Benincasa sono ben 107, cifre alla mano, gli edifici delle comunità religiose censiti nella mappa del bae-



Qui sopra, la cittadella monastica di Suor Orsola Benincasa al corso Vittorio Emanuele

deker. Individuati e raccontati attraverso una serie di itinerari. Si comincia col gesuitico Gesù Nuovo. Con il bugnato a punta di diamante della chiesa appartenente, un tempo, a un vasto complesso conventuale esteso lungo l'intera piazza fino a raggiungere gran parte di via San Sebastiano. «E' uno dei complessi conventuali più importanti di Napoli» racconta la Carrino - con una facciata insolita perché la struttura era stata re-

alizzata per essere un palazzo civile, completato nel 1470 da Novello da San Lucano per la famiglia dei Sanseverino». Ci sono dei segni incisi sulle pietre di piperno della facciata. Quale può essere il significato? «Molte le interpretazioni nel corso dei secoli. L'ultima, in ordine di tempo, è quella che leggerebbe nelle incisioni un pentagramma a cielo aperto con una musica scolpita: la partitura di un concerto per strumenti



Il bugnato del Gesù Nuovo dalla guida «Andare per monasteri» di Candida Carrino, con le foto di Sergio Siano

a plettro. Lette in sequenza da destra a sinistra, guardando la chiesa, e dal basso verso l'alto, le incisioni, tradotte in note, verrebbero a comporre una musica della durata di quasi tre quarti d'ora». Dalla ricognizione della Carrino emerge anche che la presenza di monasteri maschili era nettamente superiore a quelli femminili. Il motivo? «Molto più legati al mondo ecclesiastico, gli ordini maschili svolgevano fondamental-

mente una funzione missionaria che si rafforzava nettamente nella fase matura della Controriforma attraverso un'opera di animazione religiosa connotata da forti componenti etico-religiose». In fondo, «un ruolo che si svolgerà attraverso percorsi complessi, seguendo i quali si va al di là dell'ambito religioso e si penetra nella storia della città». Che è poi la storia stessa di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tosatti e l'opera a Sant'Elmo nella top ten di «Domus»

**P**er Gian Maria Tosatti, artista romano ma da qualche anno attivo a Napoli (dove lavora in collaborazione con la Fondazione Morra), davvero una straordinaria soddisfazione.

L'opera «My dreams, they'll never surrender», attualmente installata a Castel Sant'Elmo è stata inclusa infatti nella lista delle migliori dieci mostre realizzate nel mondo durante il 2014 secondo la prestigiosa rivista «Domus». Sul numero uscito lo scorso 29 dicembre il suggestivo campo di grano

ricreato nelle segrete di Sant'Elmo è stato prescelto insieme agli allestimenti di altri artisti come Leandro Erlich, Pedro Reyes, Jonas Dahlberg e Kara Walker, tanto per citarne alcuni. D'altra parte «My dreams, they'll never surrender» aveva già vinto un premio, quello legato al «Concorso

Giovani Artisti 2013 - Un'Opera per il Castello», con tanto di installazione a Sant'Elmo insieme a «Le Jardin», installazione firmata da un collettivo di giovani architetti composto da Giulia Beretta, Francesca Borrelli, Francesco Cianciulli, Romain Conduzorgues, Baptiste Furic, Silvia Lacatena, Ju-

le Messau e Carolina Rossi. Tosatti, che vanta anche solide esperienze teatrali, in questo lavoro conferma il suo interesse per l'uso dello spazio storico e inaccessibile in cui calare un «corpo» altro. Come già accaduto in due recenti progetti napoletani, nella chiesa dei Banchi Nuovi e nel-



L'opera di Tosatti a Sant'Elmo

l'antica anagrafe di piazza Dante. «My dreams» occupa per intero l'antica cisterna di circa un chilometro quadrato con un campo di grano stretto dalla relativa oscurità e a un veloce deperimento. «Un processo che il pubblico potrà arrestare - spiega Tosatti - rimpiazzando mano a mano le piantine seccate, nel segno di quelli che non si sono lasciati battere dalla Storia, riuscendo finanche a cambiarla dall'interno di una cella».

**Stefano de Stefano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

infosolo50centesimi@gmail.com  
www.solo50centesimi.it

ASCOLTACI SU **RadioMarte**

f **SOLO50CENTESIMI.IT**